

mi con alcune *ersic* che prima bagnarono per rammollirle, poi le empiro di fiato e le chiusero legandone l'apertura con scorza di tiglio giacchè spago o altro essi non hanno.

Questo modo di passare i fiumi è molto semplice e primitivo. Immaginatevi un graticcio, largo circa 80 cent. e lungo un metro scarso, ma immaginatevelo quanto più potete rozzo e semplice perchè cose eleganti qui non ci sono. Il mio era formato da 6 pezzi di legno intrecciati molto alla semplice con dei vimini; era pure vecchio e rotto in vari luoghi. Si prendono quattro o sei *ersic*, secondo che sono più o meno grandi, e si legano sotto il graticcio che così acconciato si mette in acqua. Voi vi ci collocate sopra adagio adagio per non farlo traboccare da un lato; disteso non potete stare perchè il graticcio è corto e stretto, ma dovete stringervi in voi stesso, avvicinare le gambe, e farvi più piccolo che potete. Procurate di tenervi fermo senza muovervi e non temete perchè non c'è pericolo che vi annegiate se siete con un buon Caronte. Egli si spoglia, si lega un *ersic* sul ventre ed entra in acqua; colle due mani tiene e spinge il graticcio e nuota solo colle gambe; in pochi minuti siete all'altra sponde. Le otri o *ersic* del mio graticcio erano sei perchè erano piccole e cattive e dopo aver fatto un giro erano già floscie e si doveano gonfiar di nuovo, ma se le otri fossero buone e il graticcio fosse fatto un po' meglio si passerebbe magnificamente e senza punto bagnarsi. Dopo di me passò l'uomo che mi accompagnava portando seco l'altar portatile e qualche altra coserella di mio uso. La strada dal fiume alla chiesa di Toplana per un tratto è pessima e si può dire che non è strada perchè bisogna camminare colle gambe e colle mani aggrappandosi di sasso in sasso. Il P. Plumj mi accolse benissimo, mi trattò con grande cordialità e mi parve trovarmi tra i miei fratelli ».

Il giorno seguente, festa di S. Ignazio, il P. Deda era di nuovo in cammino e la sera raggiungeva Qyqèsh. Il primo agosto giunto a Fira riceveva, fra l'altro, da Scutari, una lettera del R. P. Prov. Gioacch. Vioni che determinava i rapporti fra i Missionari ed il Collegio. Passano alcuni giorni fino alla prima domenica d'agosto in cui abbiamo ancora il triste ritornello della scarsezza di fedeli alla Messa. Il cinque, riparte per Apripa e Gurit dove compie vari ministeri e soprattutto insegna orazioni. Di un brav'uomo, Dedë Sadrija, dice che aveva una memoria felicissima e aveva imparato così bene le orazioni che si fece poi